

I conti

La manovra arriva a 30 miliardi anche i sindaci chiamati ai sacrifici

ROMA – I sacrifici della manovra non finiscono più. Aumentano. Più tagli e tasse più alte per finanziare le spese che Giorgia Meloni quantifica in 30 miliardi. Pagano in tanti. Le banche e le assicurazioni, per 5 miliardi. Ma il conto ricade anche sulla scuola, che l'anno prossimo perderà insegnanti e personale amministrativo. Sulla Pubblica amministrazione in generale, che riscopre la stretta sul turn over, con un limite fissato al 75%. E anche i ministeri saranno chiamati a una cura dimagrante: 7,7 miliardi in 3 anni. Un rischio complesso, la terza legge di Bilancio della destra al governo. Costretta al taglio delle detrazioni, dai 75 mila euro in su, per far

quadrare le coperture. Ma non basta. Per questo le 144 pagine arrivate ieri mattina a Montecitorio sono riempite di micro-tagli. Nelle tabelle che accompagnano le norme, il governo li chiama «riduzioni di spesa», ma il senso non cambia. Il Fondo per gli investimenti dei Comuni è addirittura azzerato. Altri stanziamenti, sempre destinati ai sindaci, subiscono un ridimensionamento pesante: anche quelli per la messa in sicurezza di edifici, scuole e strade. Persino l'Acì è chiamata a un sacrificio da 50 milioni all'anno. Sacrifici per tutti e tentativi dell'ultima ora per recuperare ancora risorse. Una rincorsa che si aggrappa finanche alla messa a regime

Azzerato il Fondo investimenti dei Comuni, cura dimagrante per i ministeri. E la Rai subirà un taglio alle consulenze

di **Giuseppe Colombo** e **Aldo Fontanarosa**

dell'estrazione aggiuntiva del Superenalotto. E che colpisce la Rai: l'anno prossimo, le spese per il personale e le consulenze non potranno superare quelle del 2023. Poi scatterà un taglio del 2% nel 2026 e del 4% nel 2027 (rispetto alle uscite 2023-2025). Ancora sacrifici. Nel testo della legge di Bilancio non c'è traccia della riconferma del taglio del canone, ridotto da 90 a 70 euro per il 2024. E non ci sono, quindi, neppure i 430 milioni che il governo aveva stanziato in favore di Viale Mazzini, sempre per il 2024, come risarcimento. Eppure il ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti, aveva promesso che la riduzione del canone sarebbe stata

prorogata anche nel 2025. L'assenza della norma ha spiazzato la Rai, dove la «dimenticanza» - effetto delle tensioni in maggioranza - sarà dibattuta oggi in Cda. Ora si attende un intervento chiarificatore, con un emendamento alla manovra o un altro provvedimento. La palla passa al Parlamento. Il governo prova a dettare i tempi: la manovra in aula, alla Camera, il 10 dicembre e poi al Senato la settimana dopo. Con la promessa di chiudere i lavori entro il 21, prima di Natale. Ma i conti vanno fatti con la maggioranza, che è già pronta con le richieste. Sul piatto ci sono 120 milioni per le modifiche. Pochi. E da spartire. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Sanità

Pochi soldi e salta il piano assunzioni. Esplose la spesa farmaceutica

di **Michele Bocci**

FIRENZE – Pochi soldi per piccoli interventi a pioggia, da 50-100 milioni di euro ciascuno. Niente piano straordinario per assumere medici e infermieri, annunciato appena qualche giorno fa da Orazio Schillaci, niente riforme. La sanità esce con scarse risorse dalla manovra, incassa giusto una vaga e anonima promessa del ministro alla Salute di sbloccare alcune questioni nel 2026. Intanto, per l'anno prossimo la situazione è grigia. I miliardi stanziati sono 1,3 ai quali si aggiunge quanto già previsto dalla Finanziaria dell'anno scorso per un totale di 2,48 miliardi. Molto meno dei 4,7 annunciati subito dopo il consiglio dei ministri della settimana scorsa. Il Fondo sanitario sale, come anticipato dalla premier Meloni, a 136,48 miliardi e nel 2026 arriverà poco sopra i 140. Tra l'altro, c'è pure il rischio che molti milioni, fino a 800, debbano essere utilizzati da subito per i contratti dei medici, riducendo il valore reale dello stanziamento. Proprio i camici bianchi e gli infermieri, che nelle intenzioni iniziali dovevano essere al centro delle misure, con tanto di piano assunzioni da 30 mila persone, sono tra i più arrabbiati. E infatti poche ore dopo la trasmissione della legge di bilancio al Parlamento hanno dichiarato sciopero. Che i soldi in più messi dalla manovra siano pochi, lo si comprende anche solo valutando un parametro: la spesa farmaceutica. Quest'anno sta segnando un aumento consistentissimo, intorno al 17%, per un valore assoluto tendenziale

di 3,5 miliardi. Il rischio è che i costi dei medicinali, oltre a «mangiarsi» l'aumento del governo, intacchino anche il resto del fondo sanitario. Riguardo ai provvedimenti, il primo articolo prevede un aumento del tetto utilizzabile per acquistare prestazioni da privati. Si sale di 0,5 punti percentuali l'anno prossimo e di 1 il 2026. L'investimento è di 50 milioni di euro. Stessa cifra stanziata, sempre per il 2025, per finanziare il piano pandemico (poi salirà a 150 e 300 milioni). Ancora, 50 milioni servono per i nuovi Lea, Livelli essenziali di assistenza. Alle Regioni che adempiranno alle indicazioni date per ridurre le liste di attesa, inoltre, verranno assicurati 50 milioni euro dall'anno prossimo e 100 da quello successivo. Un'altra misura riguarda l'aumento delle indennità di chi lavora al pronto soccorso. Anche in questo caso si tratta di 50 milioni (15 per i medici e 35 per gli infermieri). Per i camici bianchi, inoltre, è previsto uno stanziamento di 50 milioni nel 2025 e 327 negli anni successivi. Serve ad aumentare la loro indennità di specificità. Il provvedimento non piace ai professionisti. Avrebbero voluto la detassazione dell'indennità, che gli era stata promessa e avrebbe comportato aumenti di 200 euro netti al mese in busta paga. Con la misura adottata dal governo, invece, l'incremento sarà di 115 euro per i medici e di 80 per gli infermieri, a partire dal 2026. © RIPRODUZIONE RISERVATA



▲ **All'economia**
Il ministro Giancarlo Giorgetti

I numeri

2,4 mld

I fondi per la sanità. L'incremento è giudicato troppo, basso, anche alla luce delle spese per i contratti e per i farmaci

120

L'aumento per i medici. Dal 2026 i camici bianchi guadagneranno di più. Chiedevano che la cifra fosse più alta, 200 euro netti al mese.

75mila

La nuova soglia. Il taglio delle detrazioni fiscali scatta a partire dai 75 mila euro di reddito, con effetti differenziati in caso di figli

7000 €

Il tetto agli sconti. In caso di contribuente single con un reddito tra i 75 mila e i 100 mila euro la detrazione massima è di 7000 euro

Fisco

Stretta detrazioni da 75 mila euro. Bonus casa al 50% ma per un anno

di **Flavio Bini**

MILANO – Non è la maxi tagliola ipotizzata nei giorni scorsi ma è comunque una prima significativa stretta che va a colpire prima di tutto i single con i redditi più alti. Il riordino delle detrazioni fiscali ampiamente annunciato dal ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti nella sua formulazione finale va a fare cassa tra i redditi sopra i 75 mila euro. Sotto questa soglia gli sconti fiscali restano invariati. Oltre, la Legge di Bilancio fissa cioè un limite massimo di spese detraibili. La norma individua innanzitutto due scaglioni di reddito separati: il primo tra i 75 e i 100 mila euro, il secondo oltre i 100 mila. Quanto valgono quindi i nuovi tetti? Attraverso l'applicazione di una serie di coefficienti legati alla composizione del nucleo familiare, nel primo caso - cioè con un reddito tra 75 e 100 mila euro - è prevista una detrazione massima di 7000 euro in caso di contribuente senza figli, 9800 euro con un figlio e 11900 euro con due figli, e 14 mila con più di due figli o un figlio con disabilità. Per i redditi oltre i 100 mila la soglia passa rispettivamente a 4000 euro, 5600 euro, 6800 euro e 8000 euro. Restano fuori dal computo le spese sanitarie mentre la norma salva poi alcune, ma non tutte, detrazioni maturate negli anni passati in relazione a interventi già sostenuti: le spese per gli interessi passivi sui mutui contratti fino a fine 2024 e quelle per interventi di ristrutturazione e riqualificazione energetica, sempre che realizzati entro il 31 dicembre

di quest'anno. Restano salvi i tetti già in vigore prima della manovra: già ora le detrazioni si riducono progressivamente dai 120 mila euro di reddito, fino ad azzerarsi completamente dai 240 mila euro. Ricco anche il comparto che riguarda i bonus edilizi. Si conferma il 50% di detrazione per le ristrutturazioni, ma solo per le prime case e solo per il 2025, con l'aliquota che scenderà al 36% nel 2026 e nel 2027. Per le seconde case invece scenderà al 36% già dal prossimo anno, passando poi al 30% nel 2026. Il limite di spesa agevolabile resta a 96 mila euro per le prime case, quindi con una detrazione massima di 48 mila euro. La legge di Bilancio abbassa anche dal 65% al 50% l'ecobonus, cioè il contributo legato alle spese per l'efficientamento energetico, destinato alle prime case e al 36% per le seconde. Il testo specifica anche che la detrazione al 50% è riconosciuta esclusivamente a coloro che sono titolari dei diritti di proprietà o altri diritti reali sulla prima casa, escludendo quindi i familiari dei proprietari. Modifiche anche sul fronte Superbonus: la detrazione al 65% nel 2025 resterà solo per gli interventi in cui la Cilas sia stata presentata entro il 15 ottobre di quest'anno. Proroga infine anche per il bonus mobili: lo sconto fiscale al 50% per l'acquisto di arredi e grandi elettrodomestici viene confermato per il 2025 con il limite di spesa massimo a 5000 euro. © RIPRODUZIONE RISERVATA